THE WALKING SOCIETY

P/E 2023 — Numero 14

Krk

P/E 2023 — Numero 14

KRK

CAMMINARE significa viaggiare, spostarsi da un luogo all'altro. Avanzare, esplorare e innovare. The Walking Society è una comunità virtuale aperta a persone di ogni estrazione sociale, culturale, economica e geografica. Individualmente e collettivamente, TWS sostiene l'immaginazione e l'energia, offrendo idee e soluzioni preziose per migliorare il mondo. Con semplicità e onestà.

CAMPER significa "contadino" nel dialetto di Mallorca. I valori e l'estetica del nostro marchio sono influenzati dalla semplicità del mondo rurale combinato con la storia, la cultura e il paesaggio del Mediterraneo. Il nostro rispetto per l'arte, la tradizione e l'artigianato consolida la nostra promessa di fornire prodotti originali e funzionali di alta qualità con un appeal estetico e uno spirito innovativo. Cerchiamo un approccio più umano al business e cerchiamo di promuovere la diversità culturale, preservando le tradizioni locali.

KRK è una grande isola croata nell'estremo nord del Mediterraneo. Divisa tra il mare e la Mitteleuropa, questa destinazione per ogni stagione ha una paesaggio magico fatto di boschi, rocce e gole carsiche.

THE WALKING SOCIETY Il quattordicesimo numero di *The Walking Society* attraversa il Ponte di Krk per scoprire che ogni isola è, a tutti gli effetti, un mondo a sé.

WALK, DON'T RUN.

Il Mediterraneo è molti mari in uno. Ogni costa ha un suo carattere, una lingua per esprimerlo, una sua architettura e un suo modo per parlare con il mare. Tutto cambia: la vegetazione, l'orografia, il modo in cui le persone ci si rapportano. Resistendo alle rocce e alle montagne, alle onde e alle spiagge, oppure educandole. Oppure ancora escludendole o sfruttandole ingegnosamente a proprio vantaggio.

Krk fa parte delle isole Quarnerine. È una delle più grandi del mar Adriatico. Ha una forma irregolare, è ricca di insenature e di piccole baie. Qui soffia forte la bora, vento potente come nessun altro e freddo altrettanto: questi rifugi sono ancora, e da sempre, vitali per trovare un riparo.

D'estate, Krk è un paradiso turistico e le baie diventano rifugio di piacere, si riempiono di piccoli gozzi, di barche a vela con le vele abbassate, di battelli che portano in giro comitive di turisti. I pescatori devono lavorare di più, perché il pesce alla griglia è una specialità irrinunciabile. Le spiagge sono circondate da boschetti di conifere, dando ai panorami un che di settentrionale, e in effetti questa parte di Mediterraneo fu lo sbocco marittimo, l'unico, dell'Impero austro-ungarico per molti anni. Di quel carattere nordico, poco incline al caotico edonismo più meridionale, si leggono ancora i segni. Krk è sì marinara ma anche ordinata, austera, ben difesa dalle minacce del mare grazie alle mura veneziane perfettamente conservate intorno all'omonima città principale.

Secondo alcune persone incontrate sull'isola, c'è una parola particolare nella lingua croata che indica uno stato di estrema rilassatezza tipica della cultura mediterranea, una noncuranza nei confronti dei problemi e delle più piccole incombenze. Quella parola è *pomalo*. Ma Krk sembra non abbracciare a pieno lo spirito di *pomalo*. Appare invece industriosa, fin dalla mattina, nel preparare i ristoranti e i bar per i visitatori che ogni estate la riempiono, e precisa nel mantenere ordinati i suoi viali di pietra, pulite le sue spiagge. Fuori dai centri abitati, sono gli ulivi a dominare le colline dell'isola. La produzione di olio è una tradizione secolare, che rappresenta ancora oggi un'eccellenza economica e culturale dell'isola.

Guardandosi intorno, dalle colline che a poco a poco si alzano dalla costa, c'è il mare, naturalmente, ma anche molta terra: è un'isola che non si dimentica della terraferma e che non la fa dimenticare. L'Europa continentale è quasi costantemente in vista, sempre a pochi chilometri di distanza e poi ci sono le altre isole, Plauno, Provicchio, la grande Cres che corre quasi parallela alla terraferma croata. L'orizzonte è punteggiato di barche bianche, piccole, da turismo o da pesca, e quasi totalmente privo delle enormi portacontainer che muovono le merci in giro per il Mediterraneo più occidentale. Non ci sono porti qui, non c'è traffico. È un cul de sac. E per andare e venire, da Fiume a Krk, si passa da un unico grande ponte.

DINO GRGURIĆ P.15
Concerti, festival, comunità: Dino è l'anima e il motore della cultura di Krk, che vuole trasformare in una piccola capitale della musica.

EDISON ZIPLINE P.23
Esplorare l'isola in un modo davvero insolito: sfrecciando su un cavo d'acciaio tra gli alberi, a 80 km/h.

L'UOMO DELLE NAVI P.32
Le navi sono importanti per la Croazia, e Zeljko ne ha fatto una passione. Un pomeriggio nel suo laboratorio delle meraviglie.

UN PONTE COME UNA SPERANZA P.41
Una delle cose che rende Krk così unica è il suo lungo ponte, costruito nel 1980, per collegarla alla alla terraferma. Un simbolo di unione di cui i Balcani hanno ancora bisogno.

EMANUELA LEKIĆ P.51
Nello studio di una giovane pittrice di Krk che sta già avendo un certo riconoscimento nel complesso mondo dell'arte contemporanea.

LA BAIA DI SOLINE P.59
Una baia spettacolare e una meta turistica imperdibile: un pomeriggio con i fanghi curativi.

I FUNGHI DI KOŠLJUN E I DUE FRATELLI P.69
Al centro della baia di Punat c'è una minuscola isola abitata soltanto da un monastero, una foresta, funghi rari e una leggenda.

LA RACCOLTA DELLE PLOMINKA P.83
Gli ulivi sono il tesoro verde di Krk e tutta l'isola si attiva per il raccolto a partire dal mese di ottobre.

FRAN VASILIĆ P.93
Da Krk ale resto del mondo grazie a TikTok: il caso di Fran, diventato una star musicale grazie alla piattaforma social.

LEGGENDE D'ISTRIA P.101
Dall'alba dei tempi, l'Istria è una terra di misteri e magia: quattro leggende raccontano la sua storia.

DONNE FORTI P.108
Nel lungomare di Krk, tra alberi di pino e rocce, sorge una palestra all'aperto con una vista spettacolare.

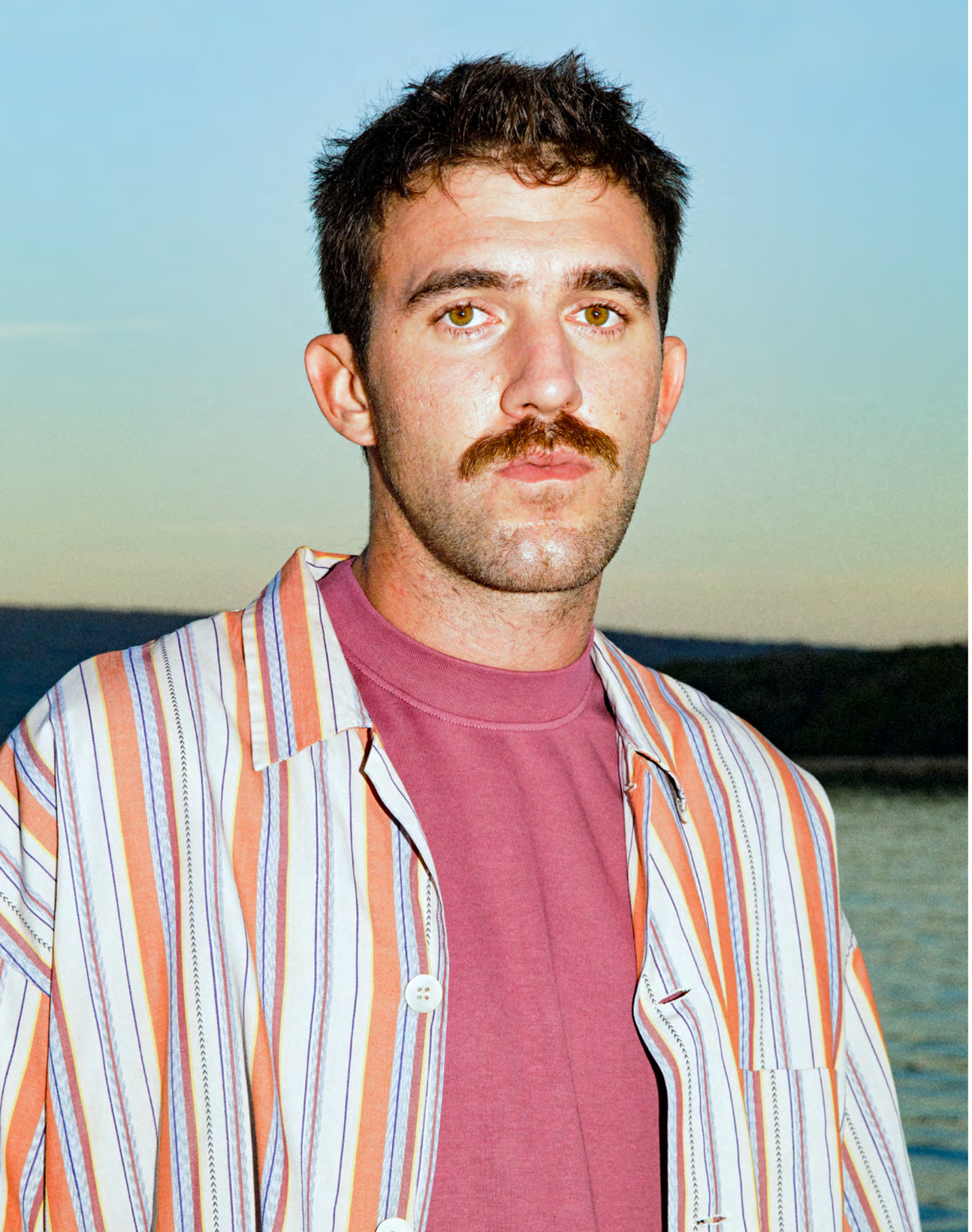
LA GROTTA DI BISERUJKA P.117
Una delle mete più visitate della Croazia: una grotta calcarea adornata da stalattiti, stalagmiti e colonne di calcite che la fanno sembrare una cattedrale sotterranea.

DAVID MRAKOVČIĆ P.129
Valorizzare il patrimonio alimentare dell'isola, rispettare il territorio e ricostruire la biodiversità: questa è la missione che David ha prefissato per sé e per il suo mercato.

Dina S/S 2023

Brutus Sandal S/S 2023

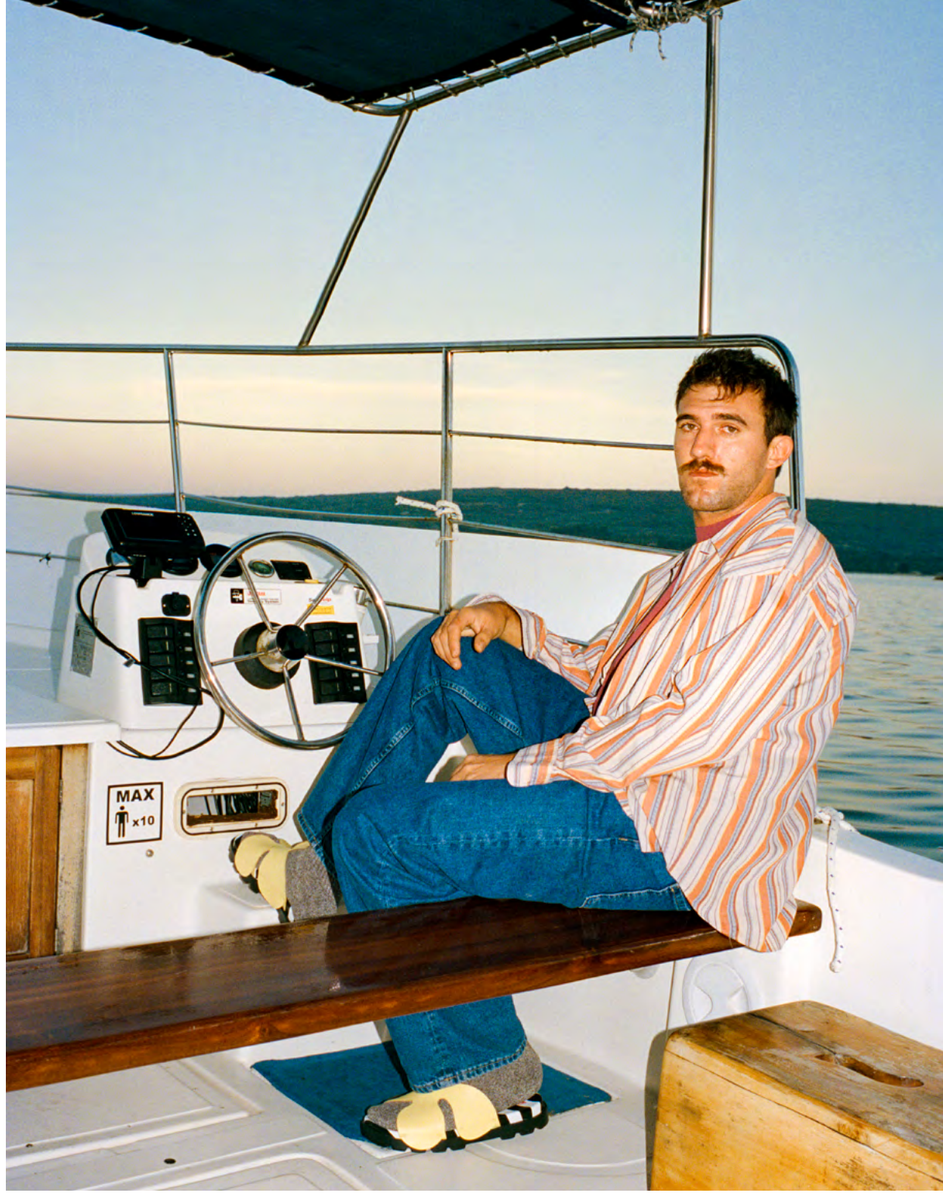
Junction S/S 2023



Per mare con

DINO GRGURIĆ

Dino ha la voce profonda da uomo vissuto, invece non ha nemmeno 30 anni e sorride spesso. Lo incontriamo a casa sua a Punat, uno dei centri più grandi di Krk, che arriva quasi a 2000 abitanti. Punat è affacciata su un'insenatura riparata. L'acqua è cristallina e c'è un'isola proprio in mezzo: sembra un posto magico, inventato da un illustratore. Con il mare Dino ha un rapporto profondo. Ha una barca che talvolta usa come taxi d'acqua. In un pomeriggio di luce calda, quasi arancione, ci fa vedere delle foto di lui da ragazzino mentre guida un piccolo motoscafo su cui è montato un Tomos 4, un vecchio motore fuoribordo iugoslavo. È la musica, però, quello di cui vive, lavorativamente ma anche culturalmente. Ogni anno, da 7 anni, Dino organizza il festival musicale Velvet, che ha anche fondato quando era poco più che un teenager. Nell'estate del 2022 il Velvet ha portato a Krk artisti e dj dai Balcani, dal Belgio, dall'Italia, dall'Ungheria, dal Giappone, dalla Germania e dal Messico. Il festival non ha una specifica linea musicale, ed è questa libertà l'orgoglio di Dino. Mentre parla e guarda il mare non nasconde un amore profondo per quest'isola. È affascinante osservarlo mentre parla: non capita spesso, in un mondo così globalizzato e privo di radici, di essere testimoni di un attaccamento del genere, di un affetto e un'amicizia, quasi, nei confronti di un luogo. Già a 19 anni Dino conduceva il suo personale programma radiofonico sulla principale radio pubblica della Croazia, la "Hrvatski radio". Ma il suo piano per cambiare Krk non riguarda solo la musica. È più complesso, ambizioso: far stare insieme le persone.



Brutus Sandal S/S 2023

Dino ha una piccola barca ormeggiata a Punat, a pochi minuti di distanza da casa sua.
Talvolta d'estate ci porta in giro i turisti.

Punat si trova in una baia quasi chiusa, una delle più protette di tutto l'adriatico.
Al centro, l'isola di Kosljun, con il suo antichissimo monastero francescano.

Come hai iniziato a condurre un programma sulla più grande radio del Paese a soli 19 anni?

Il mio programma è iniziato come progetto studentesco: alcuni studenti avevano diritto a trasmettere tre ore al giorno nella radio nazionale. Ma poco dopo che ho iniziato, il conduttore che aveva sempre diretto il programma di jazz è morto. In quel momento io ero l'unica persona che avesse uno show in cui si suonavano artisti come Sun Ra, Pharoah Sanders, jazz sperimentale insomma. Era una cosa abbastanza pazza, libera in tutti i sensi. Allora hanno chiamato me per sostituirlo. L'ho fatto per due anni circa, poi la situazione politica nel Paese è cambiata e ci hanno fatto capire che avrebbero voluto una programmazione più conservatrice. Non siamo stati licenziati, ma l'atmosfera era cambiata. E da lì ho continuato lo stesso programma in una radio rivolta a una comunità più adatta.

Sembra una selezione musicale piuttosto originale per un diciannovenne cresciuto in un posto così, per così dire, isolato!

Quando io e i miei amici avevamo nove o dieci anni, Punat aveva questa energia particolare. C'era una scena di wakeboard molto forte, durante l'estate, e negli altri mesi una scena di skateboard. Avevamo anche fatto un piano per costruire uno skate park in una chiesa abbandonata, e naturalmente ascoltavamo un sacco di musica, dal gangsta rap al jazz psichedelico. Tutto questo poi si è evoluto. Abbiamo fondato diverse band punk, ma non era punk e basta: eravamo per esempio molto fan dei Mars Volta, quindi spaziavamo in tutti i generi. Molti dei miei migliori amici sono andati a fare cose tipo teatro sperimentale in Danimarca, in Estonia, e così via.

Perché pensi ci fosse questa energia, proprio qui a Krk?

Non te lo so spiegare. Ma sull'isola c'era questa cultura underground, qualcosa di strano per cui tutto doveva essere sperimentale. Passavamo ore su internet, e poi suonavamo. Tutti i miei amici non ascoltavano mai rap normale, punk normale, jazz normale.

Come è cresciuta questa scena, dopo il liceo?

Sono andato all'università e non mi è piaciuta. Ma per tutto il tempo del liceo, ero sempre impegnato a organizzare eventi. Volevo tenere insieme i miei amici, sempre. Organizzavo feste, soundsystem, dj-set, per trenta, quaranta persone. È da lì che è emersa tutta questa mia vena organizzativa: vedendo queste persone tutte insieme che ascoltano musica, che ballano.

Un talento per l'organizzazione.

Penso che sia una specie di destino. Mi sembrava naturale, mi sembrava di doverlo fare. Unire le persone.

La tua famiglia capiva questo impegno?

Mia madre mi ha sempre supportato. I miei genitori si sono separati quando avevo 12 anni e io sono cresciuto con lei. Sapevo che in fondo si chiedevano cosa stessi combinando. Sentivo la pressione. Ma del resto certi elementi punk della mia personalità vengono anche dalla mia famiglia, specialmente dai miei cugini di Los Angeles, che avevo visitato quando ero piccolo. Il fratello di mia madre è un hippy che ha viaggiato tantissimo; era sempre in giro per concerti. È lui che portava i baffi ed è per quello che li porto anche io. Mi ha regalato la mia prima chitarra.

E com'era Krk quando eri un ragazzino, culturalmente? C'erano altre cose da fare, a parte la musica?

In un posto così isolato, così immerso nella natura, puoi sempre inventarti qualcosa. Non c'è mai stata una piattaforma che qualcuno ci ha dato, ma non ce n'è mai fregato molto. C'erano i boschi, c'erano i seminterrati abbandonati, usavamo quelli. Quando avevo 19 anni abbiamo iniziato il festival, lì allora siamo entrati in contatto con il lato più ufficiale, più politico, con la burocrazia.

Come è nata allora quell'idea, di fare un festival "vero e proprio"?

Eravamo io e un paio di altri amici. Avevamo così tante idee che stavamo quasi implodendo. A quei tempi, non c'erano festival che pensavamo fossero adatti a noi. C'erano sì degli eventi di successo, ma erano solo rock o metal, e così via. Niente che rispecchiasse veramente quello che avevamo in testa.

Non ha mai pensato di andartene?

Sì, certo che ci ho pensato. Ma in Croazia e a Krk in particolare, soprattutto da quando siamo entrati nell'Unione Europea, mi sembra che in molti vadano via senza essere veramente contenti, come se scappassero. Io mi sono guardato intorno: Belgrado è una città all'avanguardia, Lubiana è pienamente europea, e poi c'è l'Italia che è molto attraente. C'è qualcosa che manca in Croazia, non solo dal punto di vista culturale, per cui anche il minimo cambiamento può servire davvero. Qualsiasi idea tu abbia, potrebbe essere la prima volta che succede qui, e potrebbe aprire la mente a molte persone. C'è uno spazio enorme per sperimentare. Per me, è più soddisfacente fare qualcosa di significativo in un Paese come la Croazia, in cui così tante persone di talento sono emigrate, perchè puoi davvero vedere il cambiamento davanti ai tuoi occhi.

Perché pensi che a Belgrado e Lubiana lo sviluppo sia andato più veloce che in Croazia?

Penso che storicamente la Croazia si trovi in questo strano limbo in cui non ha ancora deciso se fa parte dei Balcani o dell'Europa Occidentale. A Belgrado per esempio c'è una grande cultura vintage e di clubbing, ma qui non c'è niente di simile. È come se in un certo senso, dopo la guerra, loro avessero accettato di dover ricostruire da zero. In Croazia invece abbiamo vissuto nell'illusione di essere un grande Paese per molto tempo.

Le cose stanno cambiando?

I prossimi cinque anni saranno decisivi. L'anno scorso, prima dell'invasione dell'Ucraina, pensavo che Zagabria, Belgrado e Kiev sarebbero state le prossime grandi città culturali europee, pronte per essere riferimenti anche per l'Europa occidentale. Penso che ci sia bisogno di nuove ispirazioni, una sorta di nuovo punk. Kiev per ovvie ragioni ora si è fermata, ma Zagabria è sulla strada giusta per diventare una città europea interessante a tutti gli effetti. Qualcosa sta iniziando

“Mi piace il fatto che molta gente che arriva a Krk dall’Europa Occidentale o Centrale, come tutti gli artisti che invitiamo al festival, ogni volta siano sorpresi, quasi scioccati, che esista questo posto pacifico. Con il festival e con il turismo che cresce, ci sono grandi opportunità per l’isola. È importante capire l’importanza del turismo di qualità e non di quello di massa”.

a muoversi anche nei centri più piccoli e tutti i miei amici che vivono, per esempio, ad Amsterdam o Copenhagen stanno accorgendosene.

Questa tendenza a lasciare le città e andare a vivere in posti più piccoli, con una qualità della vita più alta, come Krk, pensi abbia influito?

Sì, certo, ha cambiato tutto. Storicamente quest’isola era solo una meta turistica. Invece questa tendenza può dare più importanza a posti come Krk. Sono tutti indizi di un’onda che può portare a un grande cambiamento. Io lo sento nell’aria, penso che anche le generazioni più giovani lo stiano notando.

Come funziona Velvet?

Velvet è una celebrazione di quello che è successo in quell’anno. Dal jazz all’elettronica, è completamente multi-genere. Probabilmente è troppo rock per i fanatici dell’elettronica, troppo elettronico per i fanatici del rock, troppo jazz per i fanatici del metal, troppo metal per i fanatici del jazz. Noi diciamo che è la celebrazione di una generazione e che non c’entra niente con i generi. Ha a che fare con il mare, il Mediterraneo, con le persone, con lo stare insieme.

A proposito di Mediterraneo, cosa significa per te essere nato e cresciuto qui?

Solo due ore fa ho scritto un messaggio a un mio amico serbo: “a volte guardo fuori dalla finestra e non riesco a credere di essere qui”. Il Mediterraneo è una parte fondamentale del mio modo di pensare, della mia vita: vedere il mare ogni giorno, andare in spiaggia, essere circondato da questa natura, da questo cibo... è una fortuna incredibile. In Croazia, soprattutto in Dalmazia, abbiamo questo modo di dire, *fjaka*, che è una specie di meditazione mediterranea. Significa non fare niente e godersi il momento appieno. Come quando sei da solo su una barca, nel silenzio, semplicemente a contemplare senza far niente. Penso sia uno stato spirituale.

Ultimamente c’è un’attenzione estetica e turistica molto forte per il Mediterraneo. Si sente anche qui?

Sì, e mi piace il fatto che molta gente che arriva a Krk dall’Europa Occidentale o Centrale, anche tutti gli artisti che chiamiamo durante i festival, ogni volta siano sorpresi, quasi scioccati, che esista questo posto pacifico. Con il festival e con il turismo che cresce, ci sono grandi opportunità per l’isola. È importante capire l’importanza del turismo di qualità e non di quello di massa. A pochi chilometri da qui, l’Istria ha fatto un ottimo lavoro in questo senso. Penso che Krk debba fare lo stesso, proteggendo i propri vini, il mare e gli ulivi.

Serve però anche creare una narrazione nuova per chi vive e lavora in questi posti, capace di valorizzare la vita quotidiana qui.

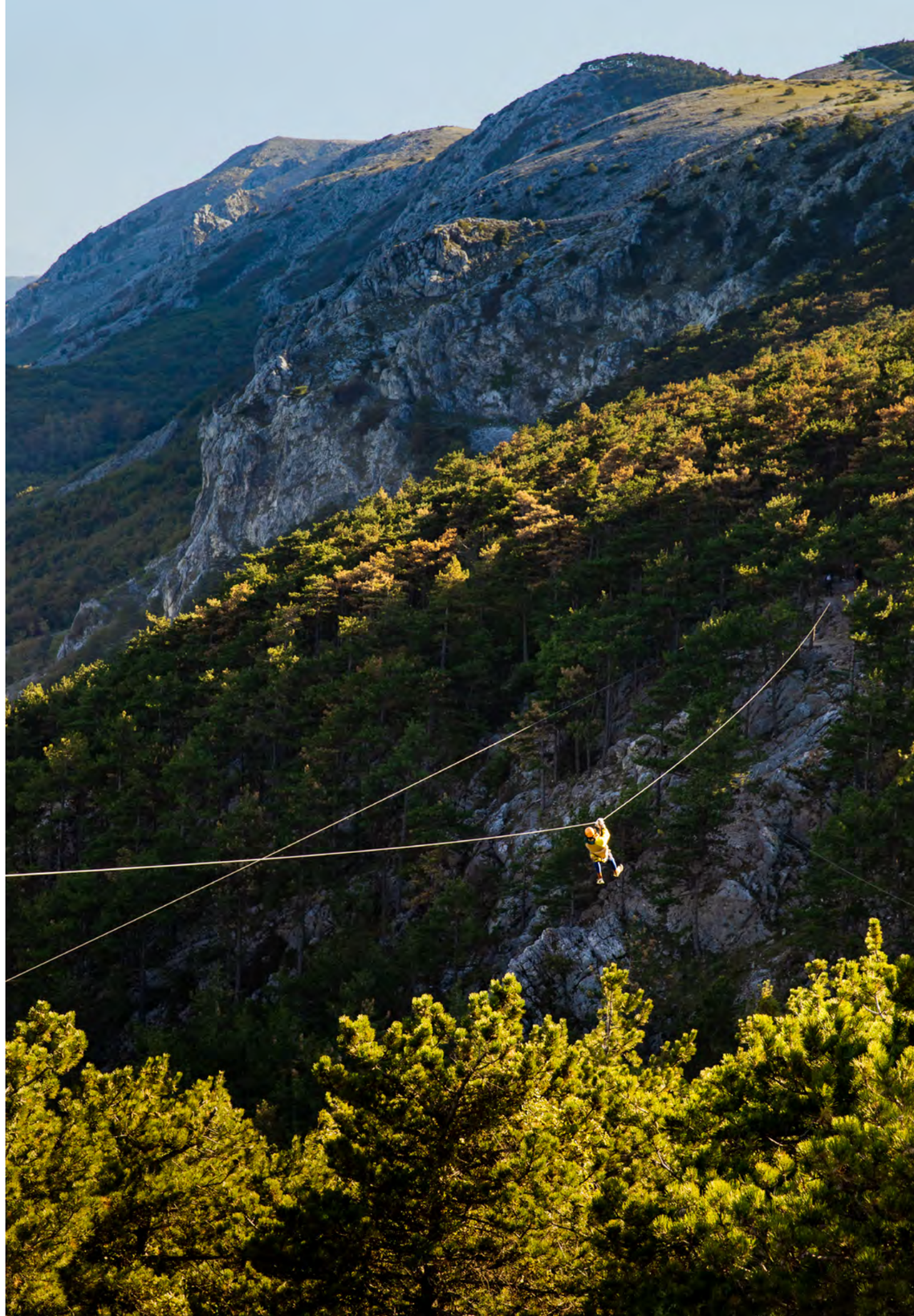
Sì. Io ho dovuto esplorare altri posti, sono dovuto andare a Bruxelles, Anversa, Vienna, per arrivare alla conclusione che questo è il mio posto.

Drift Trail S/S 2023

"Facevo il cameriere su una nave da crociera nel Mar dei Caraibi quando ho visto questa teleferica in Costa Rica", racconta Igor, il fondatore della teleferica Edison di Krk. "Sono tornato qui e l'ho rifatta uguale", dice. La teleferica di Krk, la teleferica di Igor, oggi è una delle pochissime in tutta la Croazia. Puoi vedere tutta l'isola, da qui: l'altopiano centrale, con i muretti a secco un tempo utilizzati per dividere i pascoli dei pastori, e le valli profonde e piene di conifere. Ci è voluto tempo, più di cinque anni, per avere tutte le concessioni. "E solo sei mesi per costruire tutto", ride Igor. Il sibilo del cavo, quando qualcuno ci scorre sopra, è l'unico rumore innaturale che si sente nella pace della foresta. Nel 2015, il primo anno di apertura, la frequentavano quindici, venti persone ogni giorno durante la stagione estiva. Oggi sono più di 150.

EDISON ZIPLINE

La zipline si estende lungo due chilometri di cavi di acciaio tesi tra le rocce e gli alberi.
Si parte da un punto di altezza maggiore, molto panoramico, e via via a scendere.



Drift Trail S/S 2023

La zipline è fatta di diverse tappe con un totale di 8 linee e può raggiungere una velocità massima di 80 km/h.

Si impiegano circa due ore per scivolare lungo i 2000 metri della zipline, compreso un breve addestramento iniziale per imparare come frenare con le mani e tenere le gambe nel cosiddetto “monkey style”.

MIL 1978 S/S 2023

Zeljko ride, dice che è stato costretto a portare tutti i modellini fuori di casa, per metterli in questo laboratorio, perché sua moglie non ne poteva più. Ma sembra più una battuta a effetto per gli ospiti, perché il suo laboratorio è tutt'altro che improvvisato. Situato nel centro di Krk, a due passi dal mare, è uno spazio ampio, luminoso e tenuto in ordine perfetto. Ogni modello è definito con una cura maniacale. "Io sono modellista per caso", dice della sua passione. Questa illuminazione improvvisa sembra quasi spirituale: "Nel 1992 ho avuto un problema di salute e da un giorno all'altro ho smesso di bere, di fumare, tutto. Dovevo tenere le mani occupate e ho iniziato con il modellismo". Una semplicità disarmante che non ammette spiegazioni più profonde o contorte. Per esempio, se gli chiedi perché ha scelto proprio le navi, ti risponde: "Perché non mi interessa nient'altro". E la passione per il mare? "Sono nato qui, è normale". Zeljko ha anche una vera barca a vela, che usa quasi ogni giorno. Oltre ai modellini, lo studio è pieno di accessori, libri, progetti, disegni, pezzi di imbarcazioni del passato. Barche locali? Zeljko scuote la testa: "Non si può dire locale, perché la navigazione non ha confini".

Margarita

MIL 1978 S/S 2023

UN PONTE COME UNA SPERANZA

LA CROAZIA È IL VENTESIMO PAESE A ENTRARE NELL'EUROZONA, A VENT'ANNI DALL'ENTRATA IN CIRCOLAZIONE DELL'EURO.

"Rose is a rose is a rose is a rose" è un verso di *Sacred Emily*, la poesia scritta da Gertrude Stein nel 1913, e uno dei versi più famosi dell'intera produzione poetica del Novecento. Un nome soltanto può richiamare diversi significati, intendeva la poetessa, scrittrice, intellettuale di Pittsburgh. Non è così strano pensarci mentre si transita sul ponte che collega Krk alla Croazia, una volta parte dell'ex Jugoslavia, perchè è un ponte in molti sensi. Iniziamo da quello fisico.

Dalla terraferma, il ponte ad arco è imponente. Alto oltre cinquanta metri su uno stretto di mare, si appoggia, tra la prima campata e la seconda, sull'isola di San Marco, come che voglia riposarsi prima di riprendere il mare. Deve essere resistente. In questo corridoio d'acqua il vento soffia forte, le correnti sono insidiose e i veicoli che attraversano la struttura in cemento sono oltre un milione all'anno. Sembra quasi che il *Krčki most*, o Ponte di Krk, unisca due pianeti attraverso quei millequattrocento metri: i boschi fitti della terraferma da un lato e la roccia calcarea, così chiara e luminosa da sembrare bianca nei giorni di sole, dall'altro.

Nel luglio del 1980, quando il ponte viene inaugurato, il Maresciallo Tito è morto da due mesi soltanto. Per 27 anni è stato Presidente della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia e nel giro di pochi anni, tutto crollerà in modo veloce, tragico e confuso.
La progettazione del ponte, tuttavia, inizia alcuni anni prima, quando Tito è già anziano e sempre più ai margini della politica federale. L'idea di un ponte che collegasse Krk alla costa croata nasce già nei primi anni del Novecento, dopo la Prima Guerra Mondiale. La questione di Fiume, passata all'Italia nel 1919-1920, rende però tutto più complicato. Arriva la Seconda Guerra Mondiale, per i Balcani e la Croazia il conflitto è drammatico. Dopo la guerra, Tito prende le redini della Jugoslavia, e nel 1960 il ponte viene proposto nuovamente. Si studiano diverse soluzioni e dopo dieci anni si arriva

a una soluzione: due campate ad arco in calcestruzzo rinforzato con l'isolotto di San Marco al centro.

Il Ponte di Krk è stato più di un ponte. Disegnato dallo studio di ingegneria civile di Ilija Stojadinović, con base a Belgrado, in collaborazione con Vukan Njagulj e Bojan Mozina, ha rappresentato ieri e oggi un orgoglio croato. La campata in cemento armato che si estende per 390 metri dalla terraferma all'isolotto, lo ha reso il più grande ponte del mondo fino al 1997. Appena costruito era stato chiamato Ponte di Tito, ma dopo la morte dell'ex leader jugoslavo, ha perso il suo nome in favore di meno divisivo Ponte di Krk.

Quante immagini e significati sono racchiusi nella parola "ponte"? Una struttura che unisce luoghi altrimenti impossibili da legare, sponde irraggiungibili all'orizzonte. Una via di comunicazione che si allunga sopra gli ostacoli naturali, trasformando quell'ostilità in un placido panorama.

Questa parte di Croazia rimase per lo più distante dalla guerra che devastò il Paese tra il 1991 e il 1996, in seguito al crescere delle tensioni etniche tra serbi e croati, dopo l'indipendenza della Slovenia. Una delle pagine più buie di tutto il conflitto riguarda la città di Vukovar, ma si combatté anche a Dubrovnik, Sebenico, Zara, Karlovac, Slavonski Brod, Osijek. Fu una delle guerre più atroci del Novecento che provocò circa 500.000 profughi e deportati, 20.000 vittime, con danni devastanti alle infrastrutture, le economie domestiche, le esportazioni e l'intera economia del paese, che si stima siano state colpite tra il 21 e il 25%.

Dopo la guerra, la ricostruzione dei rapporti tra i due Paesi non fu semplice – e non lo è ancora oggi. Il 2010 vide a una parziale

IL PONTE È ALTO PIÙ DI 50 METRI DAL LIVELLO DEL MARE E TRA UNA COSTA E L'ALTRA, SI APPOGGIA SULL'ISOLOTTO DI SAN MARCO

LA RICOSTRUZIONE DEI RAPPORTI TRA CROAZIA E SERBIA, DOPO LA FINE DELLA GUERRA, NON FU SEMPLICE, E NON LO È ANCORA OGGI

distensione, grazie alla visita di Ivo Josipović, presidente della Croazia, a Belgrado, e a quella di Boris Tadić, presidente della Serbia, a Zagabria e Vukovar. Tadić si recò al memoriale di Vukovar per portare le scuse del suo Paese. Ma i governi cambiarono, e l'ingresso della Croazia nell'Unione Europea nel 2013 ha di nuovo inasprito i rapporti. Durante la crisi migratoria europea del 2015, il governo croato ha chiuso la frontiera con la Serbia per alcuni giorni. Successivamente, nel 2016 e 2017, la Croazia ha esercitato il suo diritto di veto, bloccando alcuni capitoli nei negoziati della Serbia con l'Unione Europea. Il motivo? La richiesta di maggiori tutele per la minoranza croata in Serbia, ritenute ancora insufficienti, e il problema della "giurisdizione universale" che la Serbia si riserva sui crimini di guerra. In breve, certi ponti sono ancora oggi difficili da ricostruire, soprattutto con le repubbliche che componevano la Jugoslavia di un tempo.

Le cose vanno molto meglio, invece, tra la Croazia e l'Unione Europea. Dopo l'ingresso nell'Unione del 2013, dal 1 gennaio 2023 anche la moneta unica europea è entrata in vigore nel Paese. La Croazia è quindi il ventesimo Paese a entrare a far parte dell'Eurozona, a dieci anni dalla sua adesione, e a vent'anni dall'entrata in circolazione dell'Euro. Il Commissario europeo per gli affari economici, l'italiano Paolo Gentiloni, in occasione della formalizzazione dell'accordo ha sottolineato lo "straordinario viaggio" della Croazia. In meno di trent'anni, dalla guerra all'Europa. Nuovi ponti, costruiti a tempo di record.

IL PONTE DI KRK VIENE INAUGURATO
NEL LUGLIO 1980, SOLO DUE MESI DOPO
LA MORTE DEL MARESCIALLO TITO.

TWINS S/S 2023

Nello studio di

EMANUELA LEKIĆ

Emanuela ci apre le porte del suo atelier a Krk, che era la sua camera da adolescente, prima degli studi a Zagabria. È nel cuore del centro storico, all'ultimo piano, e vi si accede salendo su per una scala sottile. È qui che torna quando deve lavorare con calma a un dipinto, libera dalle distrazioni. Emanuela è una giovane pittrice, di soli 26 anni, che ha già avuto tre personali e esposto in mostre collettive in Croazia e all'estero. L'ultima serie di quadri a cui ha lavorato si chiama *Noćna smjena* (Turno di notte, ed.). All'ingresso, insieme a una collezione di dischi e alcuni poster di mostre passate, c'è un grande quadro iniziato da poco. Sullo sfondo bianco della tela si distinguono i tratti, già precisi, degli elementi che si riempiranno poi di colore. Due grandi mani, verdi, sembrano spuntare da uno specchio d'acqua. Alle pareti, alcune opere già completate: un doppio ritratto di una donna davanti a una lavagna, che Emanuela spiega essere una delle sue professoresse del tempo della scuola; poi una lunga serie di ritratti più piccoli che sembrano fototessere di bambini e bambine in età scolare, ma ogni volto è leggermente distorto. Il suo tratto è preciso, i colori pieni. I riferimenti che vengono in mente, senza andare troppo lontani in termini di chilometri da dove ci troviamo, sono la Nuova Oggettività degli anni Venti del Novecento in Germania e il Realismo Magico italiano dello stesso periodo.

Emanuela cita Otto Dix, uno degli esponenti di spicco della Nuova Oggettività tedesca negli anni Venti, come una delle sue ispirazioni principali.

TWINS S/S 2023

Autoritratto da pittrice
Olio su tela, 120x80cm
2022

Anticipazione dell'alba
Olio su tela, 150x100cm
2022

Questo, quindi, è il posto in cui sei cresciuta?

Si. Mi piaceva chiudermi qui, lasciarmi tutto fuori dalla porta e mettermi a dipingere. Adesso vivo a Zagabria, quindi questo è uno spazio di pace in cui posso concentrarmi soltanto sul mio lavoro.

Come hai trovato la tua strada nella pittura?

All'inizio dipingevo senza seguire un filone principale. Più per migliorarmi, come un esercizio. Non pensavo subito di poter dire qualcosa in modo personale. Più tardi, studiando all'accademia (di belle arti, ed) a Zagabria, ho imparato ad avere un approccio più artistico, a considerare arte anche una cosa non dipinta secondo i canoni classici. Deve saper raccontare una storia. C'è questa serie che ho fatto quando ero in accademia, ed è ispirata alla mia esperienza di essere cresciuta a Krk, precisamente alla mia scuola. Si chiama, in inglese, *Distorsive Memories*. Volevo prendere le classiche foto posate da album scolastico, che dovrebbero ritrarre un momento perfetto, che sappiamo poi di non essere perfetto. Volevo dargli mio twist, mostrando qualcosa di personale.

I volti sembrano molto importanti per te.

Assolutamente sì. Mi sono laureata in ritratto, ed è sempre stato il tema più importante, finora, per me. Quando ho finito la serie di cui parlavo ero molto stanca, perché ogni quadro era intriso di emozioni personali, mi toccava molto. Poi, ho iniziato a dipingere spazi cittadini vuoti, per staccare. Ma anche qui, quasi subito, hanno iniziato a comparire dei volti. È qualcosa di troppo importante per me: puoi dipingere così tante emozioni su un volto anche soltanto a seconda di come fai cadere la luce. È qualcosa che mi parla veramente dal profondo.

È stato difficile trovare il tuo percorso?

Direi che lo sto ancora cercando. Non riesco ancora a guardarmi indietro e dire: questa è la cosa migliore che ho fatto.
Ho soltanto 26 anni, sto imparando nuove tecniche, sto studiando cose nuove, e a volte un dipinto non diventa ciò che avevo immaginato all'inizio. Cerco sempre di essere onesta con me stessa. Nell'accademia c'erano persone che mi dicevano di non fare ritratti, perchè troppo tradizionale, e di fare qualcosa di contemporaneo. Ci ho provato, ma non mi sembrava onesto. Non era quello che mi sentivo. Non puoi scappare da te stesso, da quello che ti ispira.

Com'è la scena artistica in cui ti sei trovata a crescere, in Croazia?

La scena artistica in Croazia non è molto florida, quindi è molto importante trovare qualcosa che ti piaccia davvero. Io mi sveglio ogni giorno e decido di dipingere non perché al momento ci guadagno chissà cosa, ma perché è parte di me. In questo senso per me è fondamentale credere in quello che faccio, e meno in quello che la moda del momento vorrebbe.

Qual è un Paese la cui tradizione ti ispira?

Sicuramente la Germania, soprattutto il periodo degli anni Venti del Novecento. Otto Dix è una delle ispirazioni principali per tutto il mio lavoro. Ma tutto sta cambiando, tutto da

Un altro dei suoi riferimenti è Neo Rauch, pittore tedesco nato nel 1960, a sua volta influenzato da De Chirico e Magritte.

“I film hanno un grande impatto sulla mia immaginazione. Ma anche la musica, e naturalmente altri quadri. Per esempio, il quadro su cui sto lavorando, lì all’ingresso, è partito con l’idea che volevo fare una maschera della mia stessa faccia mentre usciva dall’acqua di Krk. Per comunicare che Krk è parte della mia identità”

quell’epoca è cambiato. Non puoi aspettarti di trovare quella scena, ma penso che ci sia la sensibilità giusta. E la nuova onda, con Neo Rauch e artisti simili, è ancora molto forte.

Come stanno andando le tue mostre?

Ultimamente ho avuto tre personali, una proprio qui a Krk, a due passi dalla casa in cui sono cresciuta. Ma non è facile: il tipo di quadri che dipingo richiede molto lavoro, per realizzare per esempio 20 dipinti per una serie impiego anche due anni. Devi avere continuità, e devi avere un’idea e un piano: non posso cambiare idea in mezzo alla serie. Mi piace lavorare così, in modo molto organizzato. È anche il modo in cui dipingo: c’è un disegno fin dall’inizio estremamente dettagliato, e una volta che tutto è settato, allora posso iniziare a dipingere. Ovviamente uso anche la fotografia. Faccio dei bozzetti e poi attraverso Photoshop modifico le fotografie per iniziare infine con la bozza.

Lavori principalmente con le serie?

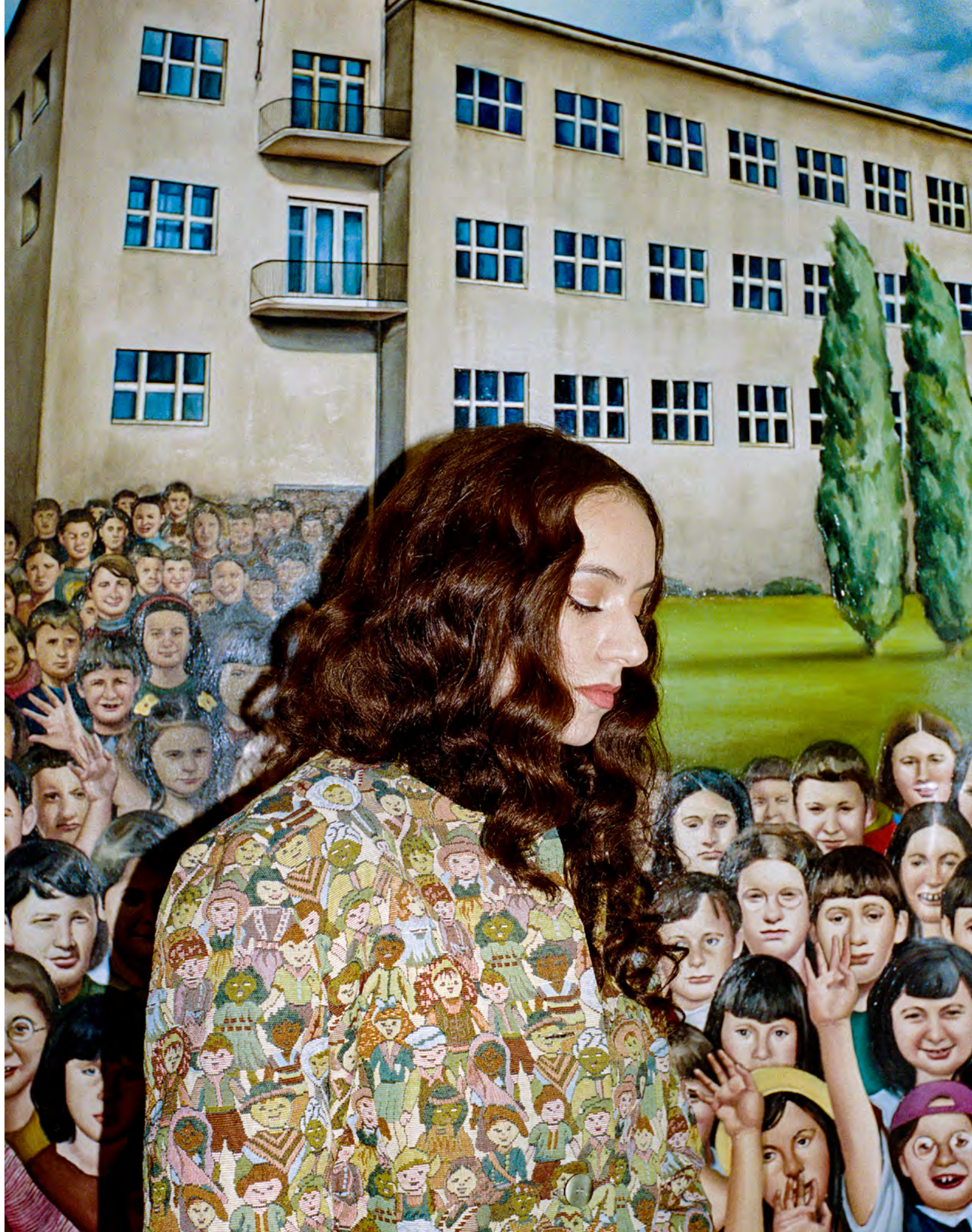
Sì, mi piace lavorare così. Ovviamente se c’è una commissione lavoro anche su dipinti singoli. Ma iniziare una serie non significa che ho un piano preciso in ogni dettaglio di come si presenterà alla fine. Per esempio la serie a cui sto lavorando, come ti ho detto, è iniziata perché volevo dipingere spazi vuoti, mostrare come l’assenza di esseri umani trasformava lo spazio stesso. Questa era l’idea iniziale, ma poi mi sono stancata e ho iniziato a riempire quegli stessi spazi di esseri umani.

Dove trovi le tue ispirazioni?

I film hanno un grande impatto sulla mia immaginazione. Ma anche la musica, e naturalmente altri quadri. Direi che prima di tutto parto da un concetto. Per esempio, il quadro su cui sto lavorando, lì all’ingresso, è partito con l’idea che volevo fare una maschera della mia stessa faccia mentre usciva dall’acqua di Krk. Per comunicare che Krk è parte della mia identità, ma anche non del tutto perché mi sono poi trasferita a Zagabria e adesso sono parte di quella scena artistica.

Qual è il ruolo di Krk nel tuo processo creativo?

È parte della mia identità, ma non ci penso troppo mentre lavoro. Probabilmente certi elementi escono poi inconsciamente. Forse è perché da ragazzina non ho trovato molte persone interessate a questo tipo di pittura così tradizionale, e adesso voglio essere la prima di questo posto a farlo. Penso che sia bello avere qualcuno a cui guardare, e mi piacerebbe essere quella persona per i giovani di Krk. Io non conoscevo nessuno all’epoca, invece ora ci sono persone che mi scrivono su Instagram, mi chiedono come ho fatto, qual è il percorso. Sono orgogliosa, in un certo senso, di poter essere un modello per i ragazzi e le ragazze di Krk che vogliono fare la scuola d’arte. Io volevo farla già al posto del liceo, ma i miei genitori all’epoca non hanno voluto. Forse pensavano che sarebbe stata soltanto una fase, che sarebbe passata. Ma non è passata, ed eccomi qui.



LA BAIA DI SOLINE

Una delle bellezze di Krk, che si apprezza bene navigando lentamente intorno all'isola, è la moltitudine di piccole baie e insenature lungo la costa. Il merito di meraviglie naturali come la baia di Soline, che oggi offre acque cristalline alle barche e ai bagnanti, è della roccia calcarea, così porosa e facile da scavare. Oppure meraviglie ancora più rare: i suoi fanghi curativi.

Quasi chiusa al mare, questa grande baia ha un ingresso così stretto che il ricambio dell'acqua è molto debole. Per la maggior parte della sua estensione è navigabile, con un fondale fangoso che rende perfetto l'ormeggio, ma il fango, verso il fondo dell'insenatura, affiora fino a formare una grande spiaggia scura. Si tratta di fanghi curativi: un ruscello che scende dalla vicina collina, trasporta sedimenti che si accumulano nella baia e si arricchiscono di milioni di microrganismi che qui si sedimentano. Vengono poi coperti dalle maree e si compattano così, in assenza di ossigeno, in formazioni ricche di iodio e zolfo. Non sono mostri, né creature del fantastico quelle che si aggirano, d'estate, per le acque poco profonde della baia, ma persone ricoperte da testa a piedi di argilla.

Kobarah S/S 2023

TWINS, Swim Shorts, Ado Bag, Mosa Wallet S/S 2023

Kobarah S/S 2023

Per secoli, i fanghi di Krk sono stati utilizzati per le loro proprietà curative, come migliorare il metabolismo e il flusso sanguigno.
T-shirt S/S 2023

Applica uno strato di fango sulla pelle e lascialo asciugare per circa 30 minuti, prima di lavarlo nell'acqua salmastra.

Kobarah, Cap S/S 2023

Kobarah S/S 2023

A causa dello scambio quasi inesistente di correnti, il livello dell'acqua rimane alto appena pochi centimetri, anche lontano dalla riva.

Discina Montana

Fomes Fomentarius

Scutellinia Cejpii

I FUNGHI DI KOŠLJUN E I DUE FRATELLI

La baia di Punat si affaccia su una baia così chiusa da somigliare a un lago. Soltanto a sud un piccolo canale, di poche decine di metri, la collega con il resto dell'Adriatico. Il mare, qui, è costantemente calmo, il traffico marittimo praticamente assente. Al centro della baia, galleggia la piccola e quasi perfettamente rotonda isola di Košljun.
Con un diametro massimo di 300 metri e un'area totale di sei ettari e mezzo, l'isola è ricoperta da una fitta foresta per tre quarti. Dove gli alberi si fermano, sorge un monastero francescano del XV secolo. Qui vivono pochi monaci, gli unici abitanti di tutta l'isola. Essendo a meno di un kilometro dalla costa, Košljun può essere raggiunta in barca da Punat in pochi minuti. In questa microscopica isola vivono oltre 400 diverse specie vegetali e addirittura 151 specie di funghi, numeri che si possono accostare a quelli di nazioni intere. Il bosco è composto per la maggior parte da olmi, alcuni antichissimi, e non si è ancora stabilito con certezza se l'origine sia naturale o se siano stati piantati, centinaia di anni fa. Oltre a questi, anche lecci, frassini e arbusti più bassi, come alloro e pungitopo.
Secondo una leggenda, un tempo non esisteva alcuna baia e tutta l'acqua intorno a Košljun era in realtà terra estremamente fertile coltivata da due fratelli. Uno dei fratelli era cieco, e all'arrivo di ogni raccolto, veniva sistematicamente derubato dall'altro. Un giorno, Dio non potè più tollerare quell'ingiustizia e decise di affondare l'intera isola. L'unica parte che si salvò, e che ancora oggi affiora, fu quella di proprietà del fratello cieco.

Ascobolus Michaudii

Amanita Muscaria

Oudemansiella Mucida

“Dopo i primi tre anni di vita, gli alberi vanno potati”, spiega David. “Più si pota, più si favorisce la crescita dell’albero, ma si ritarda la produzione di frutti. È un equilibrio delicato che si impara a maneggiare con l’esperienza”. Tra gli alberi di David alcuni sono giovani, altri hanno diversi decenni alle spalle. L’ulivo è resiliente come nessuna altra pianta al mondo: se tagliato, perché malato o in cattivo stato, è capace di ricrescere dalle radici. Per questo, per conoscere la vera età di una pianta, è proprio alle radici che bisognerebbe guardare. “A Krk, la maggior parte degli ulivi arriva a un secolo di età”, racconta David, e solo pochi hanno raggiunto il traguardo dei 200 anni. Nel 1929, un inverno di gelo perdurante uccise moltissimi arbusti, e un altro arrivò nel 1956, con temperature sotto i venti gradi per diversi giorni di seguito. Oggi non è più un rischio e il problema è, semmai, la siccità. Ma gli ulivi si stanno già adattando. Il Mediterraneo, dall’Andalusia a Gerusalemme, è da sempre punteggiato di queste foglie argentee, di queste bacche verdi e nere. Qui a Krk ci sono quattro varietà autoctone: la Rosulja, la Debel, la Drobnica, e la migliore secondo David: la Plominka. Produce un olio più dolce e meno pungente delle altre.

LA RACCOLTA DELLE PLOMINKA

MIL 1978 S/S 2023

Esistono più di 1000 cultivar di ulivi in tutto il bacino mediterraneo. Ci sono alberi da olio, da mensa e varietà che producono entrambi i tipi di olive.

Originario dell'attuale Siria e del Medio Oriente, l'ulivo è stato diffuso nel Mediterraneo dai greci.
Oggi, a causa del riscaldamento globale, si può coltivare anche a latitudini più settentrionali.

Il periodo della raccolta dipende dalla coltivazione, ma va in generale da ottobre a dicembre. Il frutto, in questi mesi, subisce un cambiamento di colore che indica la completa maturazione.

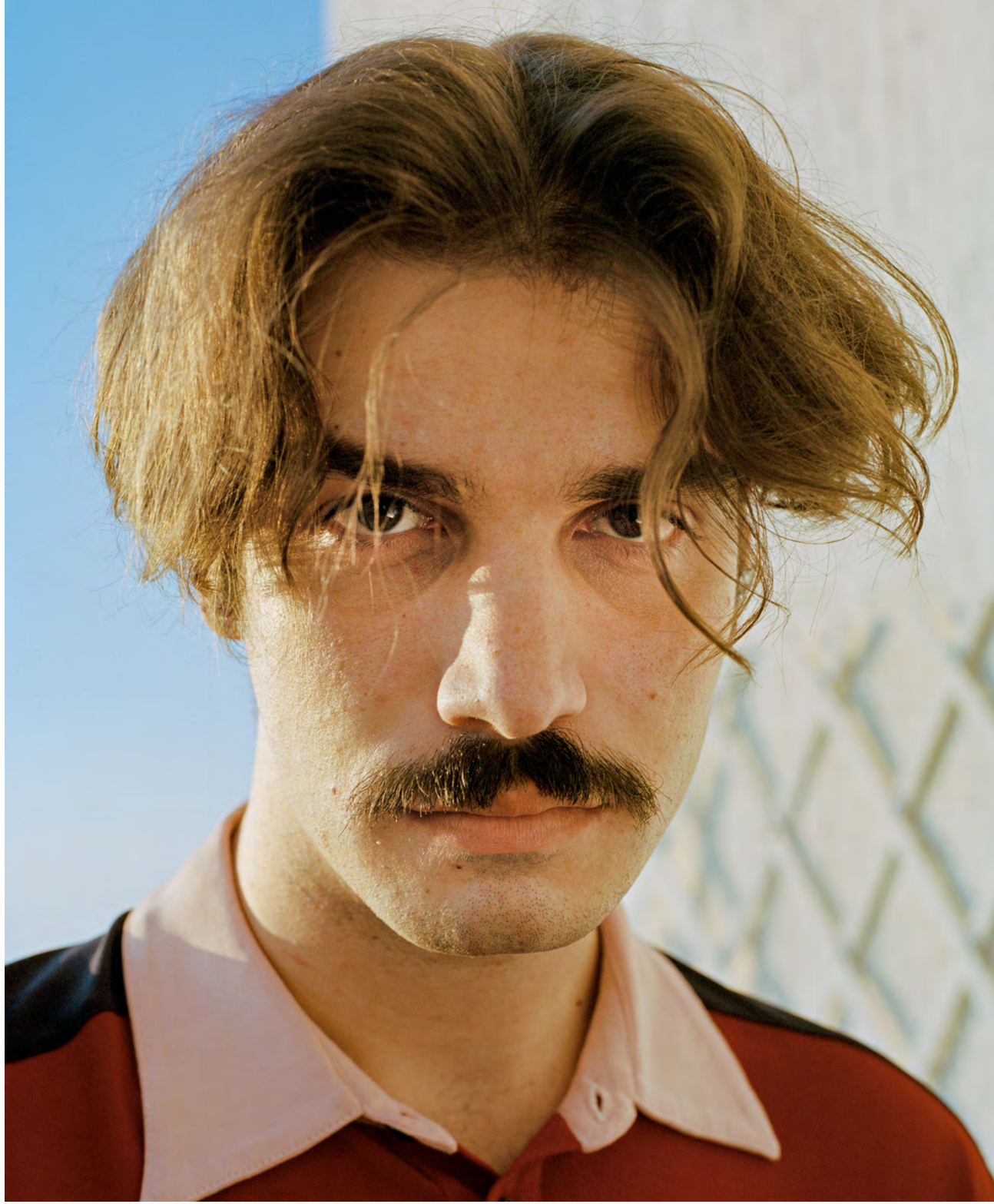
Bonnie S/S 2023, MIL 1978 S/S 2023

Junction S/S 2023

A casa con

FRAN VASILIĆ

Fran Vasilić non sembra uno nato all'inizio del millennio. Ha due baffi a manubrio un po' anni '70, i capelli con la riga in mezzo che cadono sugli occhi. E non lo penseresti neanche sentendo la sua musica, che è un ibrido di indie pop e indie rock che ammicca all'età d'oro di quei generi: un momento in cui Fran era poco più di un bambino, e giocava senza chitarre nelle strade tranquille di Krk. Quando lo incontriamo sta per partire per un concerto a Budapest. Parla inglese con un bell'accento, è appena tornato da un viaggio tra New York e Los Angeles per esplorare nuove collaborazioni e per scrivere nuovi pezzi. Oggi Fran Vasilić è un musicista con un certo successo, ma tutto è accaduto molto in fretta e in modo molto poco convenzionale, trasformandolo da studente fuorisede a cantante con più di 4 milioni di follower su TikTok. Il suo primo disco, Retrovizor, è uscito nell'estate del 2020, e ha più di 10 milioni di ascolti su Spotify. Nel suo singolo più popolare, *Japanese Pancakes*, canta con la voce stanca di un Julian Casablancas o un Adam Green. Per la sua ultima canzone, *Hypotheticals*, ha pubblicato su TikTok più di dieci video in cui anticipa un verso, una strofa, il giro di una chitarra, un pezzo del processo di produzione, un ritornello, e così via. Così lavora un musicista che è anche una stella di TikTok.



Nel novembre 2022, Fran ha più di 4 milioni di follower su TikTok, e quasi 50 milioni di "mi piace" ai suoi video.

Come sei finito ad appassionarti a questo genere di musica, che esplodeva quando tu, più o meno, nascevi?

Ero uno di quei ragazzini che tornava a casa da scuola e passava praticamente tutto il pomeriggio su Tumblr. E la community che mi ero creato lì, era fatta da persone come me che ascoltavano musica dei primi anni Zero. È così che ho scoperto gli Strokes, i White Stripes, i Black Keys. È una cosa che è continuata per tutto il liceo e poi ho scoperto altri artisti più contemporanei all'università. In quegli anni, ho iniziato a esplorare il synth-pop, la musica croata, ma anche musica della Jugoslavia degli anni Ottanta. La musica che faccio è l'incontro di questi tre generi.

Hai un'enorme comunità che ti segue su TikTok. È nata durante il lockdown, mentre eri qui a Krk?

Sì, sono tornato sull'isola e ho iniziato a lavorare al mio primo album appena il lockdown è stato annunciato. La musica è sempre stata una mia passione. Ho sempre suonato la chitarra e ho sempre cantato, ma non avevo mai provato a registrare, a produrre. E così ho pensato: un sacco di gente si sta trovando un hobby, tipo fare il pane, invece io cercherò di capire come funziona la produzione musicale e imparerò altri strumenti. All'inizio l'università aveva annunciato una chiusura soltanto per due settimane e lì mi ero fissato l'obiettivo di registrare una canzone. Ma poi le due settimane si sono allungate a diversi mesi e io ho continuato a mia volta, e mi sono ritrovato con otto canzoni. Quindi ho pensato: "ok, a questo punto farò un album".

È successo tutto nell'estate del 2020?

Ho iniziato a marzo e ho finito a settembre. E sì, in quel periodo ho scaricato TikTok e ho visto molti artisti, molte persone della mia età che lo usavano per promuovere la propria musica. Avevo tutte queste canzoni fatte da me e volevo farle sentire a qualcuno. Ho iniziato a postarle e piano piano le cose sono successe.

Com'è stato il momento in cui hai realizzato che c'erano milioni di persone che ti seguivano?

È un po' surreale. È difficile farsi un'idea, immaginarseli. Solo quando ho iniziato a fare concerti, dal 2022, vedendo le persone in carne e ossa che cantavano le mie canzoni, ho capito che era tutto vero. Perché quando li vedi solo online è impossibile capire davvero a quante persone corrisponda quel numero nella vita reale.

In che modo questo influisce sul modo che hai di scrivere e di far uscire la tua musica?

Non penso che il modo che ho di scrivere sia influenzato dai social. Anche prima di iniziare a scrivere musica ho sempre scritto poesie e racconti, quindi scrivere è qualcosa di molto naturale per me. Il modo in cui invece faccio uscire la musica è molto più pensato. Quando ho pubblicato il mio primo disco mi sono detto soltanto: "ho queste canzoni, le trasformo in un album, lo faccio uscire, lo promuovo su TikTok e il gioco è fatto". Ma ora quando ho una nuova canzone programmo tutto un piano di rilascio che sia ben strutturato, dal punto di vista del marketing e della promozione.

Quali sono i tuoi modelli? Non solo nello scrivere la musica o i testi, ma anche nello stare su un palco, che è una cosa completamente diversa.

Nello scrivere, le mie ispirazioni principali sono dei grandi cantanti jugoslavi, come Tereza Kesovija e Oliver Mandić. Dalla scena internazionale direi The Strokes e anche Gus Dapperton; mi piace molto. Nella performance invece, sono una persona con un'indole piuttosto riservata, ma quando sono sul palco mi piace tirare fuori una parte diversa di me. Non ho un modello vero e proprio a cui mi ispiro, quando canto cerco di essere molto me stesso. Quello che cerco di fare sempre è creare una connessione con il pubblico. Alla fine, chiunque può sentire musica su Spotify quando vuole, ma un live deve essere speciale, deve esserci un legame.

Com'è la scena musicale in Croazia? Ti ha supportato? Conosci altri artisti?

Penso ci sia una situazione interessante in questo momento in Croazia. Ho percepito molto amore da parte di tante persone, quando le mie canzoni sono uscite. E soprattutto ho avuto un grande supporto da parte di diverse radio, come Yammat FM, a Zagabria. E poi il Velvet Festival di Dino Grgurić: loro sono stati i primi a chiedermi di suonare dal vivo. Ma dall'altro lato penso che in Croazia ci sia una tendenza, da parte di molti artisti, di pensare a se stessi e non collaborare come un sistema. Quest'anno me ne sono accorto perché sono andato a New York e Los Angeles per prendermi del tempo e scrivere un po' di pezzi. Ho visitato ogni giorno uno studio diverso, incontrato persone, ed era incredibile quanta gente ho conosciuto, quanti stimoli ho avuto. È stato bellissimo e ora che sono tornato a Zagabria ho notato che non c'è questo stesso senso di comunità. Se vogliamo avere una cultura più d'impatto, e una migliore scena musicale, gli artisti dovrebbero lavorare di più gli uni con gli altri e creare un ecosistema.

Com'è stato crescere qui a Krk?

È stato bello, da un lato, perché da piccolo conosci praticamente tutti. È una grande famiglia, c'è un sentimento di comunità molto forte qui. Dall'altro lato, certo, non è facile trovare e costruire la tua identità individuale, quando vivi in un'isola così piccola. Le estati sono il momento migliore, perché ci sono molte cose da fare, posti da esplorare, ma in inverno è più dura se sei un ragazzino o un teenager.

In che modo l'isola ha influenzato il modo in cui pensi alla musica?

Crescere a Krk mi ha dato una prospettiva che una persona cresciuta in città non potrebbe mai avere: anche l'isolamento invernale di cui parlavo fa parte della crescita e del bagaglio che ti porti dietro. A volte quando sono in città come Amsterdam o New York le trovo frenetiche. Qui hai tutto il tempo per assorbire la vita, per pensare alle cose, ed è importante, soprattutto quando lavori con l'arte.

Sei nato dopo il 1996, quando la Croazia era già un Paese indipendente: c'è una differenza culturalmente con le generazioni precedenti?

Nel 2023, il primo tour europero farà tappa a Vienna, Varsavia, Berlino, Colonia, Londra, Milano e Parigi.

Sicuramente c'è una separazione generazionale. Nella mia famiglia diciamo sempre, per esempio, che mia nonna non si è mai spostata da qui ma ha cambiato cinque diversi Stati durante la sua vita. Ma per i miei genitori, per esempio, essere jugoslavi era un'identità secondaria, che veniva dopo il sentirsi croati.

Qual è il tuo rapporto con il mare, con l'identità mediterranea?

Crescendo qui non l'ho inizialmente apprezzata quanto avrei dovuto. L'ho capito soltanto dopo. Adesso, quando torno qui dopo essere stato in altri posti, penso: "Oddio, ma questo è il posto più bello del mondo!". Guardo fuori dalla finestra e vedo direttamente il mare. Credo di essermene accorto propriamente solo adesso.

Sei cresciuto a Krk ma poi sei anche andato via per studiare. Perché sei tornato?

Ho passato i primi 19 anni della mia vita qui. Sono andato alle scuole elementari e al liceo a Krk. Poi, a 19 anni, mi sono trasferito ad Amsterdam per studiare. Avrei dovuto rimanerci per tre anni, ma è arrivato il Covid, e quindi quei tre anni sono diventati due perché ho passato molto tempo in Croazia. E alla fine dell'ultimo anno, due estati fa, mi sono laureato e ho deciso che non avrei continuato con la carriera accademica in quel campo.

Qual è la tua cosa preferita da fare qui, adesso?

Ogni volta che torno qui, a parte stare con la mia famiglia, fare lunghissime passeggiate con il mio cane.

E quando eri un bambino?

Quando ero bambino vivevamo in questa strada senza uscita dove non c'erano mai macchine e si vedeva direttamente il mare, quindi eravamo sempre per strada a giocare.

Te lo aspettavi, guardando indietro, tutto questo successo?

Assolutamente no. Non avevo un'idea chiara di cosa avrei voluto fare, anzi mi piaceva studiare quello che stavo studiando, però allo stesso tempo non ero convinto al cento per cento di quella carriera. In qualche modo ho sempre sperato di riuscire a fare qualcosa di creativo.

Cosa vedi quando ripensi a prima che tutto iniziasse?

Non riesco nemmeno a immaginare più come sarebbe la mia vita senza la musica, adesso.

"Crescere a Krk mi ha dato una prospettiva che una persona cresciuta in città non potrebbe mai avere: anche l'isolamento invernale di cui parlo fa parte della crescita e del bagaglio che mi porto dietro. A volte quando sono in città come Amsterdam o New York, le trovo frenetiche. Qui hai tutto il tempo per assorbire la vita, per pensare alle cose, ed è importante, soprattutto quando lavori con l'arte.

Junction S/S 2023

L'ISTRIA È UNA DELLE REGIONI EUROPEE CON IL PATRIMONIO LEGGENDARIO PIÙ RICCO, FORSE PER LA SUA POSIZIONE ISOLATA E PER IL TERRITORIO COSÌ PECULIARE – RICCO DI MONTAGNE, GOLE, GROTTE E ALLO STESSO TEMPO CIRCONDATO DAL MARE. NELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO, LA REGIONE È UN VASTO E FANTASTICO BESTIARIO, FATTO DI STREGHE, GIGANTI, NANI, FATE, VAMPIRI.

QUESTE LEGGENDE VENNERO TRAMANDATE DAI TEMPI PIÙ REMOTI IN MODO ORALE, E SOLTANTO TRA LA FINE DELL'OTTOCENTO E L'INIZIO DEL NOVECENTO FURONO INFINE TRASCRITTE, SPESSO NEI DIALETTI LOCALI. MA ERANO GLI ANNI IN CUI LA LORO FORZA, E LA LORO FUNZIONE, INIZIAVANO A VENIRE MENO. LA LORO DIFFUSIONE E FORZA SI INDEBOLIRONO NOTEVOLMENTE, FINO A SCOMPARIRE QUASI DEL TUTTO CON L'ANNESSIONE ALLA JUGOSLAVIA IN SEGUITO ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE E CON L'ARRIVO DELLA MODERNITÀ. MA NELLE EPOCHE PIÙ ANTICHE LA FAUNA E LA FLORA DEL FANTASTICO ISTRIANO AVEVANO UN'UTILITÀ SOCIALE, CADENZANDO LA VITA, GIUSTIFICANDO I DIVIETI, DANDO UN NOME AI MISTERI, UNA SPIEGAZIONE ALLE TRAGEDIE.

FORSE PROPRIO PER LE SUE NUMEROSE GROTTE E CREPACCI, L'ISTRIA DELLE LEGGENDE È SEMPRE STATA POPOLATA DA ORCHI: ESSERI GIGANTI O MOLTO PICCOLI, QUASI INVISIBILI, DIFFUSI SIA NEL CARSO ITALIANO SIA NEL QUARNERO CHE IN DALMAZIA. ALCUNI POTEVANO, ADDIRITTURA, NON AVERE FORMA UMANA, MA MANIFESTARSI IN FORMA DI ANIMALE – UN VITELLO, UN CAVALLO O SPESSO UN ASINO – PER ELUDERE LE DIFESE

DELLE VITTIME. GLI ORCHI SI NUTRIVANO SOLITAMENTE DI UOMINI E AGIVANO DI NOTTE: LA LORO FUNZIONE, IN QUESTO SENSO, ERA QUELLA DI TENERE LA POPOLAZIONE, E SOPRATTUTTO I BAMBINI, CHIUSI IN CASA AL CALARE DEL BUIO.

IN QUESTA TERRA DI MARI E DI MONTI, LA NEBBIA ERA UNA NATURALE PROTAGONISTA DELLA MITOLOGIA ISTRIANA. LA *DUHOVINA* ERA UNA MISTERIOSA E MALVAGIA NUBE CHE DI NOTTE PRENDEVA I BAMBINI NON ANCORA NATI O NON ANCORA BATTEZZATI, E SERVIVA A SPIEGARE L'INFERTILITÀ, LA STERILITÀ O GLI ABORTI, SENZA FAR RICADERE "LE COLPE" SULLE DONNE IN QUESTIONE.

INFINE, I *KUDLAK* O *VUKODLAK* ERANO DEGLI IBRIDI TRA LUPO MANNARO E VAMPIRO: UOMINI NON-MORTI, MALEDETTI O SCOMUNICATI, SOLITAMENTE DEDITI ALL'UCCISIONE DI NEONATI, BAMBINI E DONNE IN GRAVIDANZA, DA CUI POTEVANO TRARRE L'ENERGIA PER CONTINUARE A "VIVERE".

OLTRE ALLE FIGURE PIÙ SPAVENTOSE, TUTTAVIA, L'IMMAGINARIO FANTASTICO E LEGGENDARIO ERA ANCHE RICCO DI STORIE E RACCONTI. ALCUNI DI QUESTI RISPONDONO ALLA FUNZIONE PRIMARIA DI OGNI STORIA ANTICA: QUELLA DI SPIEGARE L'ORIGINE DEL MONDO, O IN QUESTO CASO, DEL CARSO ISTRIANO.

LA NASCITA DEL CARSO

Una delle principali leggende istriane riguarda la nascita dell'altopiano roccioso del Carso, di cui fa parte questo pezzo di Croazia, oltre a una porzione di Slovenia e Friuli-Venezia Giulia. Il Carso è una zona estremamente aspra e rocciosa, difficile da abitare in tempi antichi. Narra quindi la leggenda che Dio, dopo aver creato il mondo in sei giorni, dovesse liberarsi di tutti i materiali di scarto, i massi, le rocce, i sassi avanzati. Ordinò quindi all'arcangelo Gabriele di raccoglierli e gettarli in mare. Quello riempì un sacco con i sassi frantumati, se lo caricò sulle spalle e si diresse verso il mare. Mentre passava su un altopiano, il diavolo lo vide, e per dispetto tagliò il fondo del sacco. Tutti i massi caddero giù fino a ricoprire la terra sottostante, e così nacque il Carso. Dio, accorgendosi del disastro, decise allora di rendere quelle pietre adatte alla crescita della vite e dell'ulivo, per rendere meno dura la vita della gente che le avrebbe abitate.

IL PIANTO DI BORA

La Bora è un vento che soffia spesso in Istria, soprattutto nei dintorni di Fiume.
È famoso in tutto il mondo perché capace di raggiungere velocità furiose, di portare tempeste gelide e di rendere difficoltosa la vita quotidiana.
Un tempo, esisteva soltanto Vento. Questo aveva molte figlie e figli: Libeccio, Scirocco, Greco, Tramontana e Bora. Bora, la primogenita, si era innamorata di un eroe dei monti e riuscì a scappare via con lui. Il padre, infuriato, la trovò infine in un castello, quindi si gettò sull'innamorato e lo uccise. Alla vista della scena, Bora si disperò e promise di non spostarsi più da quel luogo, che era l'altopiano del Carso. Solo d'inverno, in certi giorni, vaga per quelle terre e quel mare urlando, scatenata, tutto il suo dolore.

IL VAMPIRO JURE GRANDO

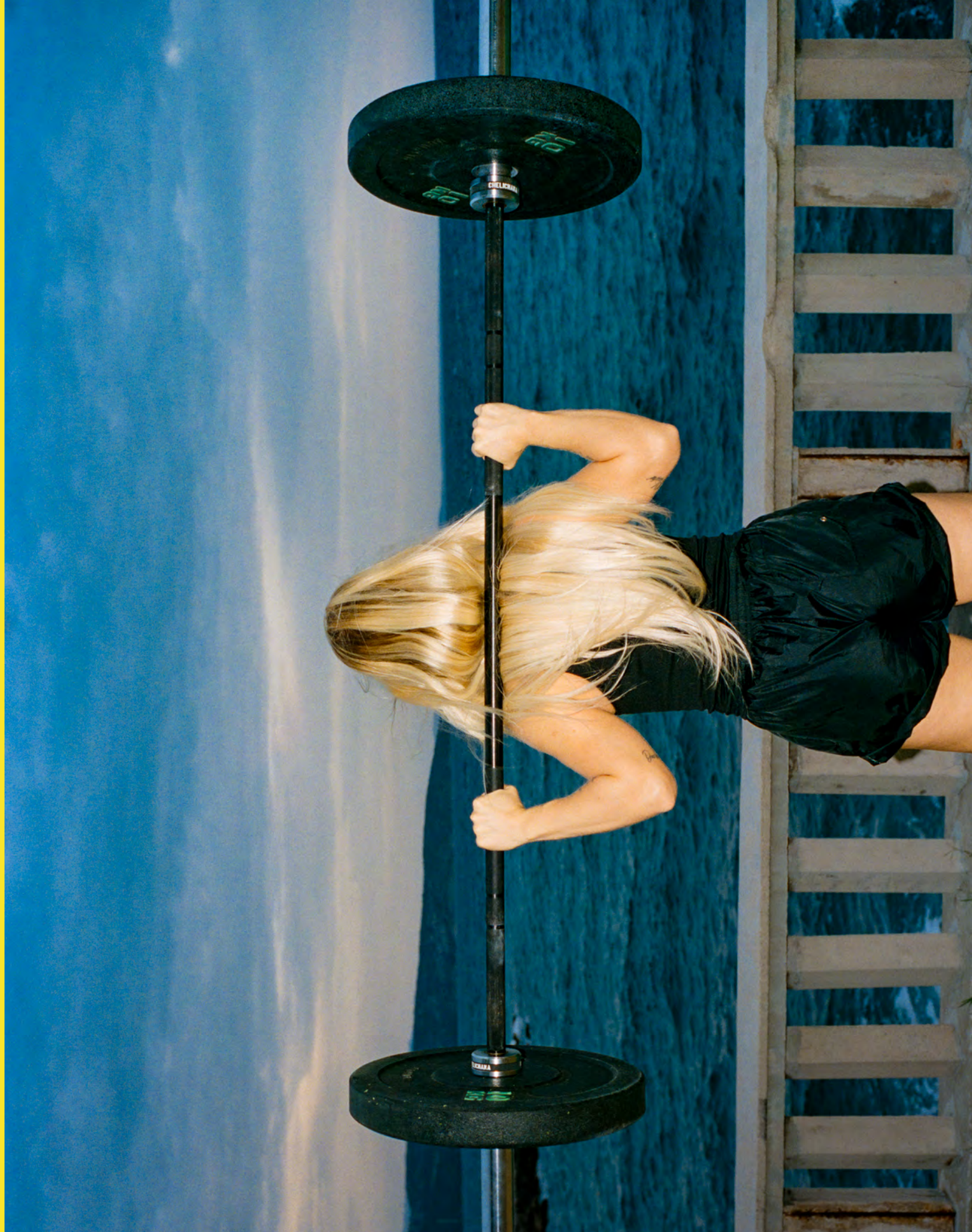
Jure Grando sarebbe stato il primo vampiro documentato. Nato nel 1579, era un contadino istriano che morì nel 1656. Dopo il suo “primo” decesso, i compaesani iniziarono a vedere, la notte, la sagoma di Grando camminare per le strade del paese. Se ne andava così, camminando, con una pecora morta su una spalla e un gatto morto sull’altra, e bussava alle porte delle case. Le persone a cui Jure Grando bussava, quasi sempre, morivano nel giro di pochi giorni. Per questo, sedici anni dopo, fu riesumato per piantargli un paletto di frassino nel cuore. Ma all’apertura della bara, anziché un cadavere decomposto, il capo del villaggio e il prete del luogo si trovarono davanti un corpo perfettamente conservato. Da qui, la decisione di usare il rimedio più sicuro: con un’ascia decapitarono il vampiro Jure Grando.

IL GIGANTE VELI JOŽE

Veli Jože era un gigante. Secondo i racconti leggendari, tutta l’Istria un tempo era popolata da questi uomini enormi. Invidiosi per la minacciosa stazza dei giganti, gli abitanti de villaggio riuscirono ad avvelenarli, lasciando vivo soltanto un gigante per villaggio, ridotto in schiavitù e costretto ai lavori più duri. Un giorno Veli Jože fu mandato a Venezia, e durante il viaggio in nave conobbe un detenuto, Elia, che gli insegnò cosa fosse la libertà. Quando Jože tornò in Istria decise di guidare una ribellione dei giganti, raccontando loro della sua scoperta. Ma gli uomini, più astuti di lui, riuscirono a corrompere tutti i giganti con lusinghe di oro e di vino. La ribellione fallì e i giganti tornarono alla schiavitù. Tutti tranne Veli Jože, che si ritirò sulle montagne, in attesa del momento giusto per prendersi la libertà.

DONNE FORTI

La passeggiata lungomare si snoda, a est della città vecchia di Krk, lungo una costa frastagliata di rocce bianche e acque cristalline. Dal lato opposto, pinete di pini marittimi tipicamente mediterranee garantiscono un po' di ombra nelle ore più calde d'estate. Le cicale friniscono senza sosta. Lontano, all'orizzonte, il profilo di Cres, e della piccola isola Plavnik. La sera, oppure la mattina presto, quando la brezza lo concede, il lungomare è percorso da corridori solitari. Più avanti, nascosto tra gli alberi, c'è anche uno spiazzo in cui compaiono anelli, sbarre di acciaio, piattaforme, e un capanno di legno per gli attrezzi. È una piccola ma funzionale palestra pubblica, in cui allenarsi liberamente. Perfettamente conservata, è stata costruita a pochi metri dal mare, separata solo pochi secondi da un tuffo rinfrescante. Visivamente parlando, sicuramente una delle migliori palestre del Mediterraneo.



Pelotas Flota S/S 2023

Pelotas Flota S/S 2023

6KG
6KG

BCN S/S 2023

Pelotas Flota, BCN, BCN, Pelotas Flota, Pelotas Flota, BCN S/S 2023

BCN S/S 2023

LA GROTTA DI BISERUJKA

Tredici metri sotto la superficie terrestre, una rete di passaggi attraversa la roccia calcarea che forma l'isola di Krk. È la Grotta di Biserujka, una delle più famose della Croazia, facilmente accessibile tramite tunnel di discreta larghezza, che la rendono un luogo emozionante da esplorare. Pareti e soffitti ornati di stalagmiti, stalattiti e colonne di calcite ricordano l'architettura sacra. La roccia perlacea è prevalentemente calcarea come il resto dell'altopiano Carsico, con sfumature di grigio e rosso create dall'amalgama di minerali, soprattutto ossidi di ferro e manganese. Il calcare è una roccia solubile, che l'acqua piovana, ricca di acido carbonico, ha modellato nel corso dei millenni, scavando le grotte che oggi caratterizzano questa regione. All'uscita dalla grotta, che rimane fresca tutto l'anno, con temperature da 10 a 13 gradi, i visitatori sono accolti dalla vista del mare, della piccola insenatura di Rudine e della Croazia continentale. La leggenda narra che i pirati nascondessero qui il loro bottino e i loro tesori, il che potrebbe essere vero, data la sua vicinanza alla terraferma.

Karst S/S 2023

Nella grotta di Biserujka e in nessun'altra parte del mondo vive una piccola specie di crostaceo isopode: si chiama *Alpioniscus Christiani* ed è lungo pochi millimetri. Sono stati trovati anche dei resti di orso delle caverne, di 16.000 anni fa.

BCN S/S 2023

BCN S/S 2023

Kobarah, BCN S/S 2023

Al mercato con

DAVID MRAKOVČIĆ

I mercati sono una costante della cultura mediterranea. Sono ovunque, sulla terraferma o sulle isole, eppure quello di Krk, a voler fare una classifica, starebbe nei primi posti per chiunque. I piccoli banchi vengono allestiti al mattino presto, quando l'aria è ancora fredda, e umida dalla notte precedente. Si dispongono sul lungomare pedonale del centro città, le barche ormeggiate sull'acqua a pochi metri di distanza. Il primo, in cima alla fila, dispone le verdure: zucchine, cavoli e una grossa verza verde. Poi miele, verdure fermentate in casa – una specialità di questa parte di Mediterraneo – e naturalmente olio extravergine d'oliva.David Mrakovčić ne produce uno delizioso. La raccolta delle olive avviene durante il mese di ottobre, a pochi chilometri da dove ci troviamo. David è anche l'organizzatore di questo mercato, che mette insieme gli agricoltori dell'isola dal 2018. È uno dei progetti che porta avanti con la sua ONG "Progres Krk", nata nel 2016 per promuovere l'agricoltura sostenibile, la produzione biologica e una cultura che sia rispettosa della terra e delle persone.

Oltre alla sua attività con il mercato, David ha anche un uliveto, di cui si prende cura da dieci anni. Alcuni dei suoi alberi sono giovani e altri quasi centenari.

L'olio d'oliva croato è esportato nei mercati più vicini: Bosnia, Slovenia, Serbia e Italia.

Come nasce questo mercato? Volevi dare una risposta alla scomparsa di un certo modo di fare agricoltura?

Sì, di base la nostra agricoltura tradizionale era praticamente scomparsa. Se vai verso la collina, a poche centinaia di metri da qui, troverai un enorme campo, saranno più o meno 8 ettari. Non credo sia coltivato anche soltanto per il 5 per cento. Volevo promuovere la produzione organica perché penso che sia il futuro, e la coltivazione sostenibile di vegetali. Il mercato è il principale risultato di quell'idea: mostrare alle persone che possono acquistare regolarmente ottimi prodotti da agricoltura biologica. Adesso la gente si è abituata, e naturalmente ai turisti piace perché sembra un tipico mercato mediterraneo.

Ti sei laureato come agronomo a Zagabria, e alla fine sei tornato sull'isola in cui sei cresciuto. Cosa ti ha convinto?

Ho provato a vivere a Zagabria, non mi piaceva. Troppo grande, troppo rumorosa. Odiavo il fatto di non conoscere i miei vicini di casa. E che nessuno volesse conoscerli. Mi sentivo in mezzo a molte persone, eppure isolato. Preferisco le città piccole, il loro folklore. Mi piace salutare le persone quando cammino per strada. Ho un legame profondo con la natura. Più che una persona di mare, sono una persona di terra: nella mia famiglia sono sempre stati agricoltori, hanno sempre coltivato qualsiasi cosa, sperimentando con ulivi, viti, verdura.

Anche tu hai un rapporto stretto con la coltivazione dell'ulivo.

Quando sono tornato non c'era lavoro per un agronomo. Quindi ho dato il via a un'attività da zero, iniziando dal costruire muretti a secco al potare e curare ulivi. Un giorno ho comprato un antico uliveto abbandonato e in 6 mesi l'ho rigenerato. Da mia nonna ho ereditato degli altri ulivi, che erano cresciuti a dismisura in un bosco, poi ne ho affittati altri dallo Stato, dalla Chiesa, da altri terreni limitrofi. Quindi ho tagliato la boscaglia intorno. Gli ulivi hanno una capacità di rigenerarsi incredibile. Se l'albero sta male, lo tagli, e un nuovo albero cresce al suo posto. Ho fatto questa operazione per dare nuova vita a quegli alberi e a quel terreno, e ora, dopo 10 anni, stanno iniziando a produrre i primi frutti che sono, finalmente, più che soddisfacenti.

Ti sembra che un'iniziativa come quella del mercato abbia anche un valore educativo?

Penso che il principale vantaggio sia avere un rapporto diretto con il produttore. Recuperare quello che abbiamo perso con i supermercati, da quando non ci sono più i mercati dei contadini: la stagionalità, i cambiamenti nella frutta e nella verdura, cosa vuol dire un anno positivo o negativo per una certa specie, avere una comunicazione diretta con chi coltiva e così via. E poi la gente può riscoprire una grande varietà di prodotti: per esempio, degli aceti prodotti da piante selvatiche che nessuno si ricordava potessero essere usate a questo scopo. Quando parlavo con mia nonna, mi raccontava di tutte le diverse piante che mangiava, a suo tempo: ora sono molte di meno. Oggi alcune verdure che erano cadute in disuso, perché viste come cibo "povero" nel cambiamento repentino che abbiamo avuto dal socialismo al capitalismo, stanno vivendo una specie di rinascimento: c'è chi le considera anche "superfood". Ma sono verdure come tutte le altre, che abbiamo mangiato per secoli.

C'è anche il fatto che, dal 2020 in poi, sempre più persone stanno pensando di lasciare le città.

Uno dei miei obiettivi è cavalcare questa onda, questo strano cambiamento per cui le persone dalle città vogliono andare in campagna e farsi il loro orto e vivere di quello. Ma le persone dei paesi, invece, loro vogliono ancora andare in città.

Come hanno reagito gli abitanti di Krk e i turisti all'arrivo di questo mercato?

Qui c'è un mercato enorme e vendere non è un problema: questi banchetti vengono da diversi posti della Croazia. Il primo banco, quello con la frutta e la verdura, viene da un posto al confine con la Serbia. Se per lui conviene venire qui, vuol dire che è conveniente per tutti. Una volta anche io avevo il mio orto, e vendevo delle cassette miste pensate per coprire il fabbisogno di una settimana, ma non ho più tempo, anche se era una bella attività. Ora lo coltivo per me e per la mia famiglia.

Queste isole – Krk, Cres, Rab – vivono come una sola comunità, oppure ogni isola è un'entità a sé?

Penso che abbiano identità separate. Hanno provato a creare un'unità che è più un'operazione di branding, per il turismo. A parte questo, sono separate anche a causa di circostanze storich. Cres era sotto il dominio italiano dal 1921 alla fine della Guerra, quindi hanno una cultura diversa. Sicuramente siamo tutti connessi e da sempre c'è stato un certo scambio di persone e merci. Ma non siamo un arcipelago in senso stretto. Le persone sono molto orgogliose anche di queste differenze. Tra una persona di Rab e una di Krk c'è una grande differenza in termini di identità culturale.

E invece che rapporto c'è con la terraferma? Krk è veramente un'isola o a volte anche un'estensione atipica di questa?

La risposta cambia se lo chiedi a qualcuno dell'isola o a qualcuno dalla terraferma. Noi ci sentiamo su un'isola, sì, ma molto ben collegati. Penso invece che le persone di Fiume vedano Krk come un luogo ancora esotico, anche se è solo a mezz'ora di macchina e c'è uno scambio continuo. Ho molti amici di Fiume, e ogni volta che devono venire a Krk si organizzano come se dovessero fare chissà che tipo di viaggio.

La Croazia ha un tratto di costa estremamente lungo: ci sono molte differenze, scendendo verso sud?

Sì. Non così tanto in termini di architettura, ma culturalmente di certo. C'è una differenza nella mentalità. Le persone del nord sono più tranquille, meno passionali, meno estroverse. Solitamente i dalmati sono considerati più calorosi, rumorosi, tendenti a certi eccessi di amore e violenza, mentre qui a nord ci consideriamo di temperamento più tiepido. C'è un modo di dire in Dalmazia, *pomalo*, che vuol dire prenderla alla leggera, rilassarsi. Qui a nord non c'è nessun *pomalo*. Siamo più simili agli europei del nord, più strutturati.

Da quando Krk è diventata un'isola così famosa?

Dopo la guerra, nella seconda metà degli anni Novanta. C'era già turismo prima, naturalmente, ma questo tipo di turismo,

diciamo di massa, è iniziato dopo il 1996. Ora mi sembra che abbiamo raggiunto il plateau di crescita.

Come interagiscono i locali con i turisti?

È una relazione ambivalente. Li odiano e li amano. In aprile tutti vogliono che la stagione inizi il prima possibile e ad agosto sono tutti già stanchi. A ottobre, quando le attività stagionali iniziano a chiudere, sono tutti di nuovo tristi, perché l'isola si svuota progressivamente.

Ma Krk, come molte isole, si sta spopolando o no?

No, chi vive qui rimane. La situazione demografica è ottima, molti di quelli che sono venuti qui per lavoro hanno poi deciso di rimanerci. Sulla terraferma lo spopolamento è un problema, ma non qui sull'isola.

Quali sono le ragioni?

La qualità della vita qui è alta, e poi come dicevo prima siamo su un'isola vicina alla terraferma, abbiamo tutto quello di cui c'è bisogno. Tutto ciò che serve a una famiglia c'è.

Pensi che anche Krk faccia parte della comunità mediterranea, nonostante le sue caratteristiche uniche?

Sicuro, io mi sento mediterraneo, uno slavo mediterraneo. Hai presente quel dialetto veneziano che tutti i navigatori usavano, una specie di lingua franca? Noi abbiamo ancora molto di quel vocabolario, nel gergo dei pescatori: se vai in Dalmazia del sud, o in Sicilia, puoi trovare delle similitudini. Singole parole.

C'è anche un grande orgoglio nel mostrare le proprie origini romane.

Sì, e puoi notare anche che ci sono i leoni alati di quando Krk era parte della Repubblica veneziana. E poi c'era una grande comunità italiana qui, in un certo senso è un'eredità molto profonda.

Ci sono ancora degli eco della Croazia prima del 1996?

Non lo so. Non abbiamo avuto un grande trauma, qui. Eravamo isolati in un modo piuttosto pacifico. C'era grande povertà a quel tempo: l'economia era un disastro e il turismo collassò, ma noi eravamo bambini, non l'abbiamo vissuto in maniera diretta. Forse eravamo un po' più liberi rispetto a oggi, ma credo che lo stesso si possa dire di ogni posto nel mondo.

"Penso che il principale vantaggio sia avere un rapporto diretto con il produttore. Recuperare quello che abbiamo perso con i supermercati, da quando non ci sono più i mercati dei contadini: la stagionalità, i cambiamenti nella frutta e nella verdura, cosa vuol dire un anno positivo o negativo per una certa specie, avere una comunicazione diretta con chi coltiva e così via".

Spiro S/S 2023

S/S 2023

Brutus Sandal
TWINS
Junction
BCN
Drift Trail

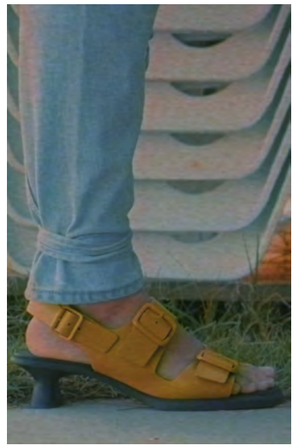
Walk,

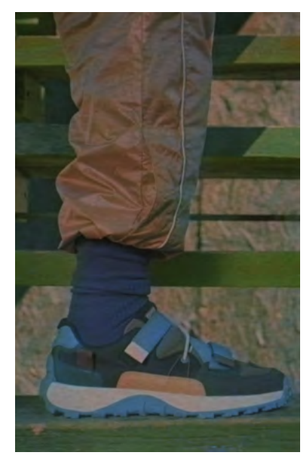
Don’t

S/S 2023

Brutus Sandal
Dina
BCN
Drift Trail
Runner K21
Pelotas Flota

TWINS
Camaleon
Bonnie
Drift Trail
Junction
Kobarah





S/S 2023

Kobarah
Spiro
Pelotas Flota
Pelotas Flota
Bonnie
Karst

Runner K21
BCN
Peu Rambla
Drift Trail
Bonnie
Junction

Run.

Parte della natura delle isole risiede anche nella malinconia che emanano, quando tocca lasciarle. E questa malinconia è legata a come ce ne si allontana: su una nave, guardando da poppa il profilo che si allontana, finché non si riesce a contenerlo tutto in un'occhiata sola. È diverso, per Krk. Si guida salendo verso l'altopiano settentrionale, poi la strada, a poco a poco, si fa più brulla. Spariscono i boschi ai lati, l'orizzonte si apre. È lì che inizia il ponte che collega Krk con la terraferma. Non c'è nessuna poppa da cui ammirare l'isola che rimpicciolisce. Ma se ci si affaccia dal finestrino dell'auto, si riesce a vedere lo stretto di mare che si sta attraversando, la corrente ottanta metri più in basso, il panorama della costa di Fiume che si avvicina, con le sue foreste fitte e verdi.

In un certo senso, non si riesce del tutto a dire addio a Krk. Il ponte è, in fondo, un modo per non staccarsene completamente, lasciando che il distacco sia graduale, lento. Questo la rende meno isola? No, ci hanno detto i suoi abitanti. No, perché il ponte è stato costruito come un addio: difficile da raggiungere, lontano dai centri abitati, in un tratto di costa aspro, su uno stretto poco ospitale. E però è anche in questa rinuncia al sentimentalismo che Krk è peculiare, diversa dalla maggior parte delle isole mediterranee. Anche da questo si vede il suo carattere composto, misurato, più incline alla praticità che alla passione. Anche questo è un modo di ricordarla, mentre ci si allontana guidando, senza guardarsi indietro.

Edizione e Creazione
Alla Carta Studio

Brand Creative Director
Achilles Ion Gabriel

Brand Director
Gloria Rodríguez

Fotografie
Nadine Fraczkowski

Styling
Francesca Izzi

Illustrazioni
Margaux Bigou

Testi
Davide Coppo

Produzione
Hotel Production

Un ringraziamento speciale a
BAAM Production House
Biserujka Caves Krk
Alessandro Di Piazza
Igor Hrast at Activity centre Krk
Igor at Adventure turs Krk
Lisa Marleen Müller
Giulio Medica
Asja Piombino

Stampa
Artes Gráficas Palermo, Madrid

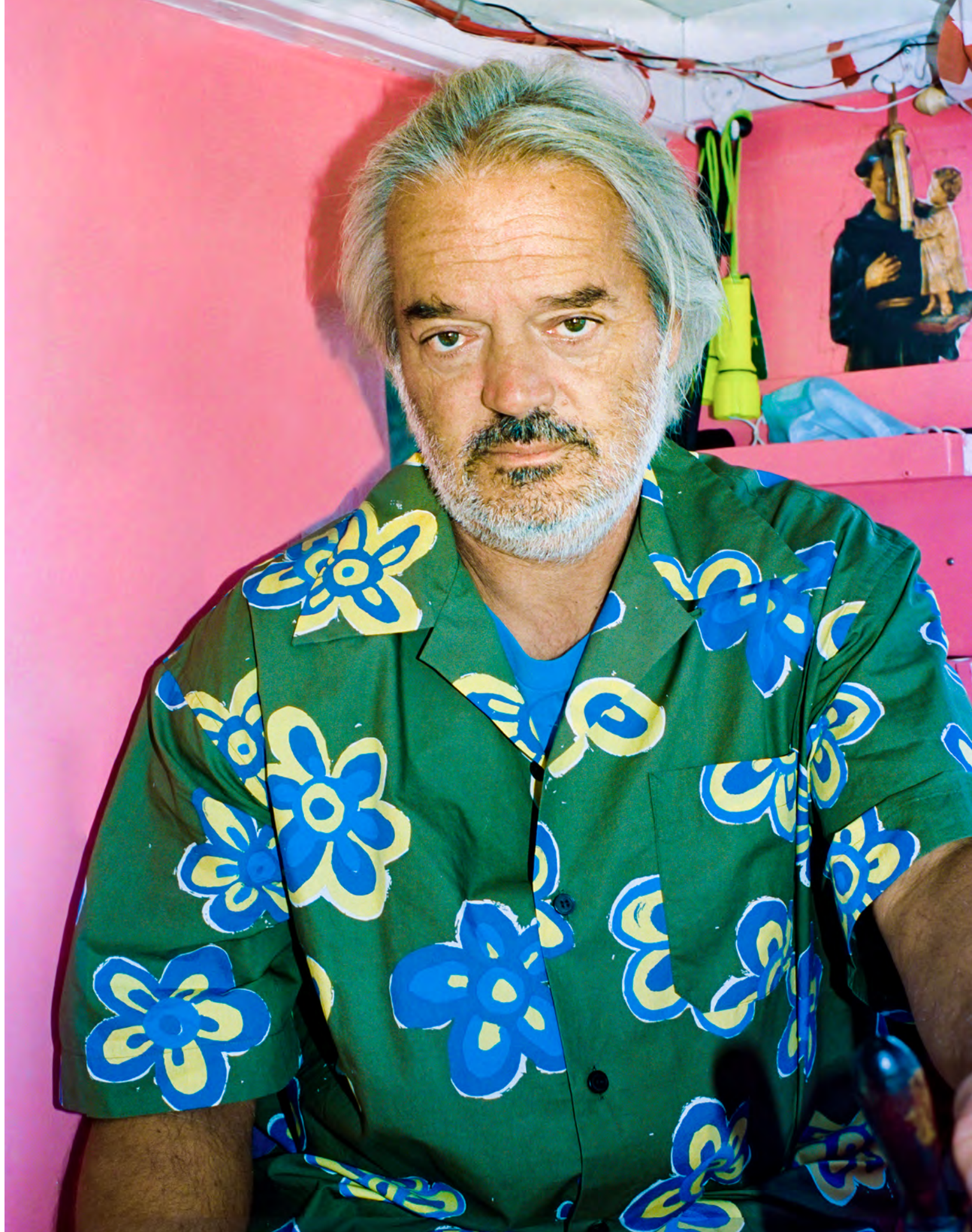
ISSN: 2660-8758
Legal Deposit: PM 0911-2021

MIX
Paper from responsible sources
FSC® C002387

Stampato in Spagna

Alcudia Design S.L.U.
Mallorca

camper.com
© Camper, 2023



Runner K21 S/S 2023

THE WALKING SOCIETY

© Camper, 2023